

HANNO SCRITTO PER FIRST



Pietrangelo Buttafuoco

Giornalista, siciliano, ha scritto due romanzi e un saggio, *Cabaret Voltaire*, sull'Occidente che prepara il proprio happy end. Di signore se ne intende avendo scritto tempo fa, per il *Foglio*, *Madamine*, e pubblicato ora per Einaudi *Fimmini*. Di prime donne si occupa ogni mese per *First*.

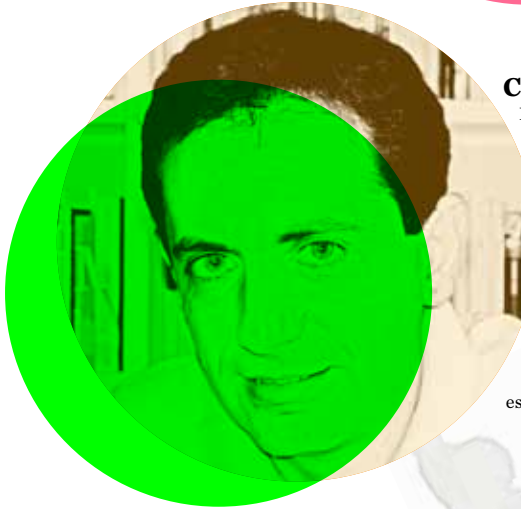
Andrea Marcenaro

Ha 62 anni, mezzo cuore in carbonio, un polmone da fumatore, l'altro asfittico, e nonostante ciò lavora per un pugno di euro nel più grande gruppo editoriale d'Italia. Vorrebbe per questo, e solo per questo, essere apprezzato. Non crede al giornalismo, soltanto alle opinioni, non ha specializzazioni, manco la laurea, poco mento, e mai è stato *first*. Felice di sé non direbbe, ma abbastanza sereno sì. Prosit.



Christian Rocca

È nato a Catania, ma è di Alcamo. Vive a New York, ma è di Milano. Lo leggerete a pagina 83 di *First*, ma è il corrispondente dagli Stati Uniti del *Foglio*. Nella vita studia, scrive, blogga, ascolta musica, segue la Juve, sbotte l'Inter, ricarica il Kindle, va per ristoranti, guarda film e pensa ai nipoti, ma nel tempo libero fa esattamente le stesse cose.



Marco Ferrante

È vicedirettore del *Riformista*. Prima è stato al Tg5 e al *Foglio*. Ha scritto *Mai alle quattro e mezzo* (Fazi, 1999), *Casa Agnelli* (Mondadori, 2007) e *Marchionne, l'uomo che comprò la Chrysler* (Mondadori, 2009). Su *First*, con Silvia Bernasconi, abitualmente racconta il capitalismo familiare italiano.



Stefano Lorenzetto

Collegi come Pietro Calabrese e Claudio Sabelli Fioretti sostengono che Lorenzetto (53 anni, 110 chili, 8 libri) sia il numero uno nell'arte dell'intervista. L'interessato teme che scambino quantità per qualità, visto che al *Giornale*, dove fu vicedirettore prima di approdare a *Panorama*, le sue paginate con i "Tipi italiani" proseguono da 10 anni. Cercherà di superarsi su *First*.

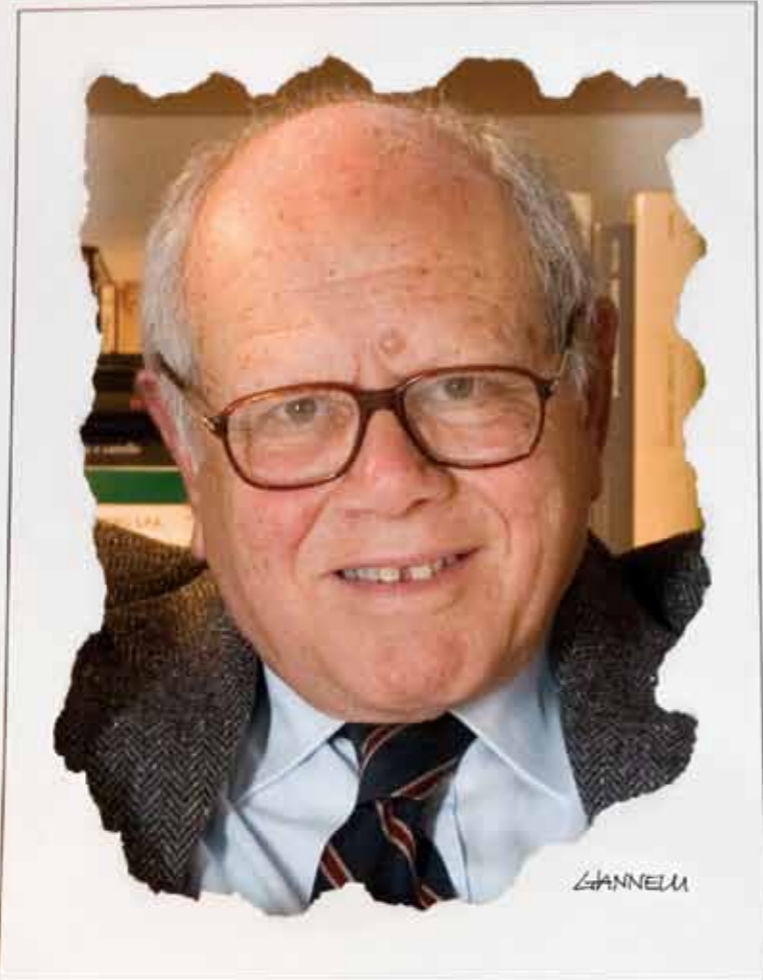


Luca Telese

È inviato de *Il fatto quotidiano*. Il suo ultimo libro, sulla fine del Pci, si intitola *Qualcuno era comunista*. Appassionato di Beatles, calcio e fumetti, per *First* interroga personaggi di spicco sulla loro "prima volta" (no, non "quella" prima volta: altre).



Giannelli



Opel a Magna

di MASSIMO SIDERI

La General Motors ripensa: si terrà la Opel. Lo ha deciso il consiglio di amministrazione del colosso Usa dell'automobile dopo mesi di negoziati per la cessione della controllata Opel alla cordata russo-canadese capitanata da Magna, a suo tempo preferita alla Fiat. La delibera del cda è stata spiegata con le «migliori condizioni del mercato» e l'importanza strategica di Opel per l'attività del gruppo General Motors. «Gm — ha detto l'amministratore delegato Fritz Henderson — presenterà in tempi brevi il piano di ristrutturazione al governo tedesco»

A.P.

con un commento di Daniele



FUORI CLASSE

di STEFANO LORENZETTO

E POI CI SONO QUELLI CHE NON MERITANO NEMMENO LA CARICATURA

Qualcuno si offende, nessuno lo querela. Vignettista da prima pagina, **Emilio Giannelli** sbeffeggia quotidianamente i protagonisti della politica, ma si dichiara ormai «satturo, più che satirico: mi hanno deluso, tutti». Uno solo non si stancherebbe mai di ritrarre...

foto Maurizio Don, disegni Giannelli

ALLE PAGINE 2 E 3
Benedetti, Caizzi
M. Franco
Imarisio, Vecchi

Chiesta lombarda «Ma sono amici, nessun reato»

Crociati in cella ammette
legali a due politici

Come orient

Rischi e vac
le cose
che sappiar
del virus A

Vent'anni al Corriere
Emilio Giannelli è nato a Siena il 23 febbraio del 1936. Ha collaborato con Repubblica da 1980 al 1991, quando è passato al Corriere della Sera.



Renato Brunetta, 59 anni, ministro per la Pubblica Amministrazione e l'Innovazione. Giannelli trova «di cattivo gusto» ironizzare sulla sua statura.

«RIFUGGO DALL'ACCANIRMI SUL MINISTRO RENATO BRUNETTA, MA NON È CHE POSSO DISEGNARLO WATUSSO».

Invece era appena cominciato. «Giorgio fu molto gentile: "Ho suggerito a Eugenio Scalfari di prenderti al posto mio". Andai a Roma a presentarmi, 31 marzo 1982, m'è rimasta impressa la data. Ero talmente emozionato che feci il viaggio in treno, non me la sentivo di guidare l'auto. Alle 12.30 fui ammesso al cospetto del Fondatore, che mi gelò: "Lei è il padre di Giannelli?". S'aspettava di vedere un fumettista fricchetone, non un funzionario di banca».

Perché nel 1991 lo tradì e

passò al Corriere?

«Due anni ci ho messo a decidermi. Avevo un debito di riconoscenza con Scalfari. Ma al *Corriere* era diventato direttore Ugo Stille, che mi faceva la corte con un'offerta non rifiutabile: "Ti do la prima pagina". Tenga conto che nel frattempo Forattini era tornato a *Repubblica* e Scalfari poteva offrirmi la vetrina soltanto il lunedì, per di più in coabitazione con Massimo Bucchi. Non mi andava di fare il "tappabucchi"». **Con quale dei direttori che ha avuto s'è trovato più in sintonia?**

«Dovrei rispondere: con l'attuale. Ma il più lungimirante è stato Stille. Mi pubblicò la vignetta sull'assoluzione del rampollo del clan Kennedy dall'accusa di violenza carnale, nella quale si vedeva la Statua della Libertà stuprata e Ted, il senatore, che si tirava su i pantaloni. Né Paolo Mieli, né Stefano Folli, né Ferruccio de Bortoli me l'avrebbero

passata. Può darsi che abbiano ragione loro, intendiamoci».

Sta dicendomi che la censurano?

«Mi fanno cambiare qualche titolo. Se per caso ho un impegno nel tardo pomeriggio e mi tocca preparare due o tre versioni della vignetta, in modo che non venga superata dall'attualità, stia pur certo che alla fine esce sul giornale quella più moscia».

È un lavoro lungo?

«Da meno di mezz'ora fino a due ore quando la vignetta contiene una successione di piccole immagini. Fra le 18 e le 20 devo concordare l'argomento col giornale, documentarmi e farmi venire un'idea. Dopodiché l'ultima parola spetta a de Bortoli. Quando è fuori sede, i vicedirettori gli descrivono la vignetta al telefono. È una mia supposizione, perché sarò stato al *Corriere* solo quattro volte in 19 anni».

Non è angosciante dover escogitare una battuta tutti i giorni che Dio manda in terra?

«No, però mi capita di andare in ansia quando devo uscire a cena. Mia moglie, povertà, non sa mai se accettare gli inviti».

Perché le sue vignette sono in bianco e nero anziché a colori?

«Perché rendono di più. Anche le belle foto sono in bianco e nero. Non parliamo dei film. Se l'immagine lei *Rocco*

e i suoi fratelli a colori?».

I protagonisti le chiedono gli originali?

«A volte capita».

Per esempio, chi si è fatto vivo?

«Da Sergio Marchionne al cardinale Dionigi Tettamanzi».

Invidia il tratto di qualche collega?



Pier Luigi Bersani, 58 anni, segretario del Partito Democratico dallo scorso 25 ottobre.

«VELTRONI NON M'ISPIRA NÉ SIMPATIA NÉ ANTIPATIA. BERSANI VA MEGLIO. MI RICORDA MAURIZIO FERRINI IN QUELLI DELLA NOTTE».



Ferruccio de Bortoli, 56 anni, direttore del Corriere della Sera. «Ogni tanto», dice Giannelli, «mi fanno cambiare qualche titolo».

«L'ULTIMA PAROLA SPETTA A DE BORTOLI. QUANDO È FUORI SEDE, I VICEDIRETTORI GLI DESCRIVONO LA VIGNETTA AL TELEFONO».

«Forattini, Altan, Vauro... invidia tutti, ognuno per il suo stile. Non mi piacerebbe Altan che fa Forattini o viceversa».

Ellekappa, alias Laura Pellegrini, è corrosiva, ma il disegno a che serve nelle sue vignette? Dovrebbe vendere a Repubblica solo la battuta, così Ezio Mauro ci fa il titolo d'apertura.

«Sono d'accordo. Per uno che, come me, ama il disegno, lì c'è da gustare solo quella».

E Vincino lo capisce?

«Qualche volta poco. Però mi scocciano i vignetisti che trinciano giudizi sui colleghi. Quindi finiamola qua».

A leggere gli stipendi rivelati nel 2006 da Libero, lei al Corriere guadagnava 81 mila euro l'anno, cioè 100 mila euro in meno dell'inesistente Alfredo Chiappori.

«Guadagnavo molto di più già allora. Ora arrivo sui 150 mila euro. No, aspetti, sto rincoglionendo... Saranno 120-130 mila. Lordi».

Farebbe satira in diretta ad Annozero?

«No, ho sempre rifiutato queste apparizioni. Il mio disegno è complicato, mal si concilia con i tempi televisivi».

Le vignette che Vauro mostra a fine puntata a Michele Santoro la fanno ridere?

«Alcune di più, alcune di meno».

Anche quelle sui terremoti d'Abruzzo?

«Si torna a dare giudizi».

Riceve mai proteste?

«Più che altro le riceve il giornale. Renato Schifani, presidente del Senato, s'è lamentato perché l'ho disegnato col riporto. Ha precisato che ora ha i capelli tagliati corti».

Il politico che si è arrabbiato di più?

«Io parto dalla critica al fatto, non al personaggio. Senza pregiudizi».

Distingue il peccato dal peccatore, come Giovanni XXIII.

«Sono per la puntura di spillo. L'offesa non rende servizio alla tua idea e ti fa passare dalla parte del torto».

Mi dica allora qual è il politico che la ispira di più.

«Silvio Berlusconi. Ma solo perché è sempre sul fatto e sul misfatto».

E Berlusconi s'offende?

«Abbastanza. Quando a Natale del 2008, in occasione del raddoppio dell'Iva sugli abbonamenti di Sky, lo disegnai vestito da Babbo Natale mentre consegnava al Berlusconi presidente del Consiglio un pacco dono per Mediaset, Mieli mi telefonò: "Ecco, adesso sarò costretto a trasferirmi da te in campagna". In piena notte mia sorella mi tirò giù dal letto: "Stanno parlando male di te a Porta a porta"».

Altri che s'offendono?

«I leghisti. Se dileggio Umberto Bossi, ricevo molte lettere anonime».

Com'è che lei disegna Berlusconi piccino piccino mentre per Altan il cavalier Banana è alto esattamente come Cipputi?

«Bisognerebbe sapere quant'è basso Cipputi».

Non è banale prendere in giro una persona per la statura?



Joseph Alois Ratzinger, 82 anni. Papa Benedetto XVI pare gradire molto i "graffi" di Giannelli sul Corriere.

IL PAPA GUARDA SOLO LA PRIMA PAGINA DEL CORRIERE. TROVA DIVERTENTI LE VIGNETTE.

«È sicuramente di cattivo gusto. Rifuggo dall'accanirmi sul ministro Renato Brunetta, ma non è che posso disegnarlo watusso».

A suo giudizio Massimo Moratti è il Paperino del calcio che «deve combattere contro Paperon de' Paperoni, cioè Silvio Berlusconi». Tifa per l'Inter oppure non ha mai letto le denunce dei redditi divulgate dall'Agenzia delle entrate? Moratti dichiara 20 milioni di euro l'anno, Berlusconi 28.

«Interista mai! Tifo per il Siena. Il *No B days* s'è indetto qui per non retrocedere. Feci quel paragone solo per dire proprio come Paperino».

Ha confessato di non riuscire a disegnare Walter Veltroni perché le ispira simpatia, «e non c'è gusto a fare vignette senza infierire». Con Pier Luigi Bersani è più a suo agio?

«Ho detto così? Strano. Veltroni non m'ispira né simpatia né antipatia. Bersani va già meglio. Mi ricorda Maurizio Ferrini in *Quelli della notte* di Renzo Arbore».

Quante querele ha preso finora?

«Neanche una».

Forattini è stato querelato 20 volte, sempre e solo da esponenti progressisti, e sostiene che «la sinistra non accetta la satira».

«Disonorerei la mia professione se non sapessi valutare quando un disegno è da querela. Solo Vincenzo Scotti, quand'era ministro dell'Interno, minacciò di trascinarci in tribunale per una vignetta in cui lui e il capo della polizia, Vincenzo Parisi, ammettevano che un falso pentito li aveva turlupinati. Riconosco che il titolo era da querela: "Reo con fesso". Un'offesa gratuita».

Forattini perse in tribunale per una vignetta in cui Achille Occhetto e Massimo D'Alema, abbigliati da prostitute, ricevevano soldi da Mikhail Gorbaciov. Eppure che il Pci sia stato finanziato da Mosca è ampiamente provato.

«È sbagliato andare a cercare nelle vignette un



Silvio Berlusconi, 73 anni, presidente del Consiglio al quarto mandato. «Si offese per la vignetta su Sky», dice Giannelli.

fatto oggetti-vo».

Parla così perché a lei D'Alema non ha mai chiesto tre miliardi di lire di risarcimento per averlo effigiato mentre sbiancetta la lista Mitrokhin.

«Ha fatto male Forattini a patteggiare. In giudizio D'Alema avrebbe perso centomila volte».

Altan, Vauro, Ellekappa, Staino, Massimo Bucchi, Disegni & Caviglia, Angese: perché i vignettisti sono tutti di sinistra?

«Perché la satira è tornata in auge solo nel dopoguerra, quando al potere c'era la Dc. E la satira è sempre contro il potere».

Alfio Krancic è l'unico di destra, pover'uomo.

«Lo conosco bene, è una bravissima persona, troppo pacata per graffiare».

Lei rispetta la par condicio?

«Faccio in modo che non traspaia la mia idea, non mi sento politicamente orientato».

Però pende a sinistra, lo ammetta.

«Da giovane votavo Pri. Stimavo molto Ugo La Malfa. Adesso sono più che altro anarchico».

Per chi vota?

«Molte volte scheda bianca. A volte per la sinistra. Una sola volta per Antonio Di Pietro. Alle ultime elezioni per nessuno. La politica mi ha deluso. Da elettore e da lettore mi dichiaro saturo anziché satirico. Del resto satira viene dal latino *satura*».

Mi ricorda la vignetta più feroce che ha fatto su un politico di sinistra?

«In occasione della scalata di Unipol alla Banca nazionale del lavoro, D'Alema esclamava, sull'esempio di Piero Fassino: "Abbiamo una barca!"».

Lei aveva una banca, per di più vicina alla sinistra, che la stipendiava. Non era un conflitto d'interessi?

«Guardi, quando Gianni Agnelli insistette perché mi trasferissi alla *Stampa*, offrendomi un

compenso allettante, rifiutai perché a quel tempo il Monte dei Paschi di Siena aveva rapporti finanziari con la Fiat».

Esiste il politicamente corretto nella satira?

«La satira dev'essere politicamente scorretta».

«Vladimir Luxuria nel bagno delle donne? Servizi devianti» è una sua battuta politicamente scorrettissima.

«Infatti».

Vignette sugli ebrei ne ha mai fatte?

«Eh, certo. Ai tempi del massacro di Sabra e Chatila ne uscì una su *Repubblica* in cui il premier israeliano Menachem Begin infilava dei razzi sulle punte del candelabro ebraico a sette bracci. Successe l'iradiddio. *Sorgente di vita*, la trasmissione che l'Unione delle comunità ebraiche cura su Raidue, mi accusò d'aver profa-

nato la menorah».

E vignette sui gay?

«Mai. Troppo permalosi».

E vignette sui neri?

«Sì. Alice Oxman, moglie di Furio Colombo, mi stroncò dalla prima pagina dell'*Unità* perché in una caricatura sul *Corriere* avevo disegnato una coppia di immigrati africani. Mi diede del razzista in quanto i due avevano "le labbra grosse, gli occhi a pallina, lui una testa troppo grande e senza fronte, lei un fazzoletto di cotone e un sedere immenso". Boh, io ho sempre fatto i bianchi pelati e col nasone e nessuno s'è mai lamentato».

E vignette sui musulmani?

«La più bella, sul dialogo interreligioso, mi è stata bocciata dal *Corriere*. Gli islamici pregavano prostrati a terra col sedere rivolto verso Benedetto XVI e il pontefice commentava: "Non s'era detto di fare un faccia a faccia?"».

Le caricature di Maometto pubblicate nel 2005 sul quotidiano danese *Jyllands-Posten* a momenti scatenavano la terza guerra mondiale. Quelle blasfeme di Vauro su

Gesù Cristo hanno comportato una lieve condanna, con la sospensione della pena.

«La vicenda di Maometto è stata veramente incredibile. Posso solo prendere atto che è accaduta. Quanto a Vauro, sono convinto che il crocifisso avrebbe emesso una sentenza diversa. **Perché sui cattolici si può ironizzare e invece sugli ebrei, sui gay, sui neri, sui musulmani no?**

«Perché i cattolici sono più tolleranti».

Quali sono i confini della satira?

«Quelli che detta il codice penale. Non ho mai pensato che sia una zona franca in cui tutto è consentito».

C'è qualcosa di sacro davanti a cui la sua matita si ferma?

«La dignità delle persone. Il rispetto dei sentimenti. La religione».

Forattini 78 anni, lei 73, Staino 69, Altan 67: com'è che siete tutti vecchierelli, voi disegnatori?

«Dovremmo andar tutti in pensione».

Berlusconi viene assolto da ogni accusa: come lo rappresenta?

«Come un angiolino. Però come un Angiolino Alfano».

Berlusconi si ritira dalla politica: che vignetta fa?

«Aaah! Un foglio bianco. Manca il protagonista».

«Meno male che Silvio c'è», per riprendere il titolo della sua ultima raccolta di vignette edita da Marsilio.

«Se non ci fosse, mi metterei a lutto. Non per merito di Silvio, ma per demerito di tutti gli altri, che calcano la scena politica senza avere nemmeno le qualità per essere caricaturati». ●

CONTENUTI EXTRA

Emilio Giannelli nutre una passione sviscerata per l'illustratore **Giuseppe Novello** (1897-1988). «Il suo pregio? Non faceva satira politica, ma di costume. Per questo le vignette di Novello restano ancora attuali. Invece le nostre dopo pochi anni non si capiscono più».

Da bambino ha imparato da **Benito Jacovitti** (1923-1997), che pubblicava i suoi disegni sul *Vittorioso*. «Esilarante, paradossale. M'ispirò alla ricchezza di particolari, dal salame alla lisca di pesce, con cui riempiva ogni angolo delle sue tavole».